



A che cosa serve studiare greco? A conoscere noi stessi e il mondo

“S e mi dici una sola ragione per cui il greco antico mi serve ti installo una versione aggiornata del tuo programma di impaginazione e ti spiego come si usa.” Messa alle strette da una discussione del genere, Concita De Gregorio (La Repubblica, 5/4) confessa di disporre di motivazioni sempre meno convincenti, per cui “Ok, installa. Del greco parliamo dopo.” Siccome di certo non sarà il solo genitore in difficoltà, da classicista che ha smesso da tempo di praticare il greco ma di cui ancora adesso - a trent'anni di distanza - sente il valore formativo, vorrei provare a esprimere alcune mie riflessioni.

Perché mai il greco antico ha motivo d'essere solo se torna “utile”? È forse utile assistere a una partita di calcio, ascoltare musica, indossare la felpa del cuore, mandare un mail? Questa pervasiva logica dell'utile a tutti i costi, del fare sempre e solo per avere un tornaconto immediato è piuttosto ristretta, specialmente per un giovane. Oltretutto spesso è proprio ciò che è inutile a rivelarsi, alla lunga, prezioso.

Greco e latino sono il padre e la madre del nostro italiano. Conoscerli a fondo equivale a indagare in noi stessi e nelle strutture logiche del nostro pensiero, ad analizzare il nostro stesso modo di interpretare il mondo: evidentemente non per egocentrismo, ma per capirci in profondità nei nostri limiti e nelle nostre grandezze. Le lingue non sono semplici “codici”: sono vere e proprie interpretazioni del mondo, grandiose Weltanschauung: si pensa come si parla, si parla come si pensa sia a livello di singolo che, soprattutto, di popolo. La struttura grammaticale del greco, in particolare, è la stessa su cui si articola la filosofia aristotelica (soggetti, predicati, attributi, categorie...). Studiare grammatica greca è lo stesso che fare filosofia. Attenzione: non storia della filosofia, filosofia in senso stretto, ovvero pensare, ma pensare sul serio: esercitarsi a ragionare, dotarsi degli strumenti che ci consentiranno di pensare tutta la vita.

E che dire dei verbi greci, della loro straordinaria duttilità? Verbi da principio spiazzanti a motivo dei loro significati molteplici e spesso anche contrastanti perché quello che conta non è l'azione in sé, ma la sua modalità: andare, tornare, ma anche crescere, cambiare, maturare... si esprimono tutti con il medesimo verbo. A ragione, se vogliamo, perché in verità sono uguali se come discriminante prendiamo il movimento, non il contesto (tempo o spazio) o la direzione (avanti o indietro) in cui si svolge. Modalità versus spazialità e temporalità... interessante, no?

Folgorante l'intuizione dell'aoristo, questo tempo fuori dal tempo che sfida addirittura l'eternità in cui sono formulati, ad esempio, gli imperativi validi da sempre e per sempre, quello per intenderci del “conosci te stesso” dell'oracolo di Delfi, dalla cogenza e validità universale. E che dire dello spazio che il greco dà alla umanissima dimensione del desiderio e del sogno che noi italiani schiacciamo nel congiuntivo e a cui invece i greci antichi hanno riservato un suo spazio, quello dell'ottativo? Il medio-passivo: raffinata questa forma intermedia tra l'attivo e il passivo che prevede un'azione che, pur uscendo dal soggetto, ricade intenzionalmente su di lui o torna sfumatamente suo vantaggio. Non sono tutte - e abbiamo solo accennato ai verbi - occasioni inutili (e preziosissime) per allargare i propri orizzonti mentali?

I verbi incoattivi: un semplice suffisso “sk” e impariamo che mentre certe azioni umane sono destinate a concludersi altre invece no, perché sono un processo in continuo evolversi e divenire. Così è per crescere, per conoscere, imparare (anzi: avviarsi al sapere), insegnare (anzi: condurre verso la sapienza): più che grammatica, vera e propria lezione di vita. Ancora: è davvero originale l'attenzione che il greco dimostra per quello strano plurale che è la coppia a cui riserva la forma duale.

Straordinaria la vastità del campo semantico di parole che non riusciremo mai a cogliere nella loro pienezza e su cui sono stati costruiti secoli di filosofia come, ad esempio, logos: ragione, logica, ragionamento, parola, frazione, rapporto... Affascinante la musicalità della lingua resa con spiriti leni e aspri, accenti gravi, acuti e anche tutti e due assieme ovvero circonflessi; indimenticabile la potenza del linguaggio omerico, rude e poetico allo stesso tempo, con le sue mai eguagliate frasi formulari quali, tanto per citarne una, “aurora dalle dita di rosa”... “Ok, mi basta, ti sistemo il computer.”

* insegnante di scuola media superiore